

Tre ammonimenti per «non tornare indietro». La soluzione nella ricerca di una via d'intesa con l'opposizione

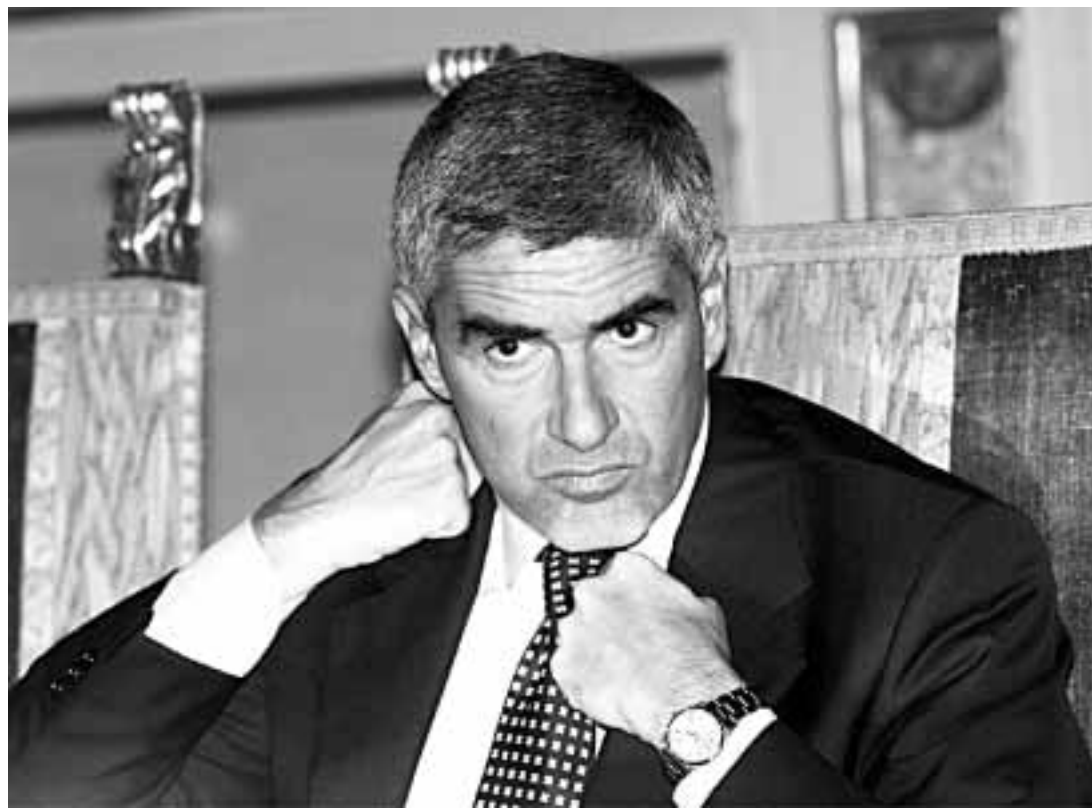
Casini ferma Bossi sulla devolution

Il presidente della Camera: il federalismo c'è già, rispettiamo il voto degli italiani

ROMA Mentre Umberto Bossi spinge l'acceleratore sulla devolution e annuncia la sua controriforma che dovrebbe sorgere dalle ceneri della riforma federalista del centrosinistra premiata dal referendum, la Cdl comincia a frenare. Come prevedeva Rutelli dopo l'esito del referendum, il capo leghista sta diventando un problema per il centrodestra che ora deve tenere tutto insieme: da una parte, rendere operative le nuove norme come chiedono a gran voce i governatori, senza frenare quel treno in corsa che è ormai partito con la stesura dei nuovi statuti regionali, dall'altra tenere buono l'alleato padano aprendo la strada alle competenze regionali su sanità, scuola, polizia locale che rappresentano il punto nodale della cosiddetta devolution. La questione approderà la prossima settimana sul tavolo del Consiglio dei ministri con una relazione del ministro degli Affari Regionali Enrico La Loggia, forzista. Il quale all'Assemblea annuale dell'Ani, per la verità, non è uscito molto dalle ambiguità, mantenendosi in bilico fra attuazione, smantellamento e completamento della riforma del Titolo V della Costituzione. Come dire, un colpo al cerchio e uno alla botte in attesa di trovare la giusta mediazione. Tuttavia la Cdl sa benissimo che ricominciare da capo con una «controriforma» richiede tempi lunghissimi perché neanche il centro destra ha in Parlamento una maggioranza dei due terzi che le consentirebbe di approvare una riforma costituzionale senza passare attraverso un referendum. E d'altra parte Fi e centristi temono un neocentralismo regionale che moltiplicherebbe le burocrazie innestando un processo di divisione del Paese difficilmente arginabile. La via maestra è dunque la ricerca di una intesa con l'opposizione. Ieri il presidente della Camera Pierferdinando Casini intervenendo all'Assemblea regionale abruzzese nel 31mo anniversario del suo insediamento ha meso a segno tre ammonimenti significativi «per non tornare indietro sulla strada del federalismo». In primo luogo, la partita che si va a giocare, quella più importante, è quella di «fissare insieme, in un accordo tra le Istituzioni, le regole del gioco democratico». Perché «le istituzioni non sono patrimonio di parte, non appartengono alle maggioranze: sono il minimo comun denominatore di tutti i partiti, di tutti i poli e di tutti gli italiani».

Inno: Ciampi e Berlusconi applaudono Biscardi

ROMA L'impegno di Aldo Biscardi per la valorizzazione dell'Inno nazionale e la decisione di parlarne stasera durante il suo Processo, ha ricevuto il plauso del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che hanno inviato al giornalista un messaggio di felicitazioni. «L'Inno di Mameli - scrive il Presidente della Repubblica a Biscardi, come rende noto in un comunicato La7 - è un canto di libertà, è il canto di un popolo, che, unito, risorge dopo secoli di divisioni. Venne intonato nelle città d'Italia che nel 1848 fecero della libertà il loro vessillo e lo difesero strenuamente dallo straniero, battendosi per l'unità d'Italia».



Il presidente della Camera dei Deputati Pierferdinando Casini

Schiavella/ANSA

Un auspicio «bipartisan». Secondo, «Guai a ritenere che il voto degli italiani di tre domeniche fa, o ancor più il processo di federalismo che è stato avviato per una migliore ripartizione di poteri, delineasse un neo-centralismo regionale». Perché «il federalismo è un elemento di nuova ripartizione delle competenze che deve dare nuovo protagonismo alle Regioni, ma anche alle Province, ai Comuni e a tutti gli Enti intermedi». Terzo, sulla strada del Federalismo si procede

«per gradi». Dopo la prima riforma, del 1999, sull'elezione diretta dei presidenti di Regione, e dopo la seconda, costituzionale, di riforma del titolo V, «si sta preparando la terza riforma». Il riferimento è volutamente ambiguo ma inserito nel discorso allude ai passi ulteriori da compiere, non certo all'azzeramento cui pensa Bossi. «La terza riforma - avverte Casini - non divenga una ragione per rallentare la discussione sugli statuti nel momento in cui essa è finalmente giunta a una fase di

maturazione politica». Nessun blocco al processo in atto, dunque. I nuovi statuti, comincino a funzionare «restando eventualmente aperti a nuove modifiche». Fin qui Casini. Queste modifiche, si deve aggiungere, potrebbero essere introdotte (è questa l'opzione che corre nella Cdl) anche per via ordinaria utilizzando proprio le nuove norme introdotte dal centrosinistra, utilizzando i progetti speciali di autonomia.

lu.b.

la nota

LE VIRTÙ DA EQUILIBRISTA DELL'EREDE DI FORLANI

Pasquale Cascella

Non si è pentito, Pierferdinando Casini, di aver disturbato il manovratore, nel duro scontro sulle rogatorie, accordando all'opposizione il voto segreto sugli emendamenti che hanno piegato la maggioranza. Anzi, il presidente della Camera ha difeso quella scelta insistentemente, dentro l'aula e fuori, mal sopportando che il centrodestra richiamasse maldestramente all'ordine chi ha il dovere istituzionale di garantire il rispetto delle regole comuni. Ha potuto farlo perché, come si sospetta a palazzo Chigi, gioca di sponda con l'uomo del Colle? È impensabile che, da buon ex democristiano, Casini non si coprisse le spalle, così come è inimmaginabile che rompesse il vincolo di solidarietà con un presidente della Repubblica preoccupato di ricucire gli strappi all'unità del paese. Semmai, è da chiedersi perché dalla tradizionale triade istituzionale si sia defilato il presidente del Senato, Marcello Pera, a cui pure il capo dello Stato aveva teso la mano quando il suo ruolo era apparso compromesso dalle polemiche sulla gestione del regolamento proprio sulla controversa legge sulle rogatorie. Specularmente, il presidenzialismo di Casini fa emergere l'interrogativo se non stia giocando anche una partita politica tutta propria.

La valenza di queste incursioni è confermata, se pure ce ne fosse bisogno, da come vengono politicamente gestite dal partito di Casini. Il capogruppo alla Camera, Luca Volontè, non ha esitato a ignorare le tante assicurazioni forziste sul carattere «non chiuso» della marcia e a sollecitare il presidente del Senato a «sposare» l'iniziativa «bipartisan». Guarda caso, si potrebbe osservare. Nell'attesa che il presidente del Senato riacquisti la voce, il suo collega della Camera si riappropria di quella funzione di moderazione interna al centrodestra che Silvio Berlusconi ha sacrificato sull'altare dell'interesse a depennare le rogatorie e a depenalizzare il falso in bilancio.

Con le sue ultime sortite sul federalismo e la marcia pro-Usa, il discepolo di Armando Forlani si è mosso scaltamente, al di qua e al di là del crinale tra esigenze istituzionali ed equilibri politici. Se non c'è un solo accenno che stoni rispetto ai moniti di Carlo Azeglio Ciampi sul valore dell'unità nazionale, le espressioni con cui il presidente della Camera carica i messaggi del Colle echeggiano nel centrodestra come veri e propri richiami alla moderazione perduta. Cosa vuol dire che «non si deve tornare indietro» dalla riforma federale della struttura dello Stato, se non che

il disegno di legge sulla devolution che Umberto Bossi attende sia varato dal Consiglio dei ministri può solo «muovere in avanti» e non bloccare ciò che è stato già sancito dal referendum popolare? Ancor più esplicito Casini è stato sulla marcia di solidarietà con l'America che Silvio Berlusconi ha fatto organizzare da Forza Italia (senza nemmeno consultare gli alleati) in aperta contrapposizione alla marcia di Assisi, giacché ha proposto un parallelo con il ruolo esercitato dall'Italia durante la guerra nel Kosovo che certo non depone a favore delle prove internazionali da cui il presidente del Consiglio è reduce. Anche qui: dire che l'Italia «non è delegittimata perché governa l'altro» piuttosto che gli altri, ma è delegittimata perché tante volte non c'è unità politica attorno alle scelte del governo, non significa mettere in guardia dal rischio che una legittima manifestazione di parte possa delegittimare il governo che quella parte esprime quando sulla scena internazionale deve presentarsi come espressione dell'intero paese?

Il ministro delle Comunicazioni: sto valutando se è un'operazione opportuna per le strategie dell'azienda. Un'altra gara sotto un nuovo Cda?

Caso Rai-way, Gasparri prende tempo

ROMA «La scelta se dare il parere favorevole o no all'accordo di Raiway non riguarda l'attuale giudizio sul Cda della Rai. Non parto da un pregiudizio, perché Zaccaria mi è antipatico o non ha gli stessi miei orientamenti politici». Maurizio Gasparri, ministro delle Comunicazioni, si descrive sommerso da «tonnellate di carte» che riguardano il contratto per la vendita del 49 per cento della società che gestisce gli impianti di trasmissione, dalla Rai al colosso Usa Crown Castle. In sospeso c'è la firma che il ministro deve apporre come presa d'atto all'accordo entro venerdì 26 di ottobre, «parere che darò per rispetto del contratto, anche se non sono obbligato per legge. «Sto valutando serenamente se è un'operazione opportuna per le strategie future dell'azienda pubblica, immaginando quali sviluppi può portare un accordo che verrebbe gestito da un Cda diverso da questo». Ma Gasparri rivendica un'autonomia di giudizio su una questione delicata anche per la Casa delle Libertà, dato il premier-magnate tv: «Le valutazioni le faccio soltanto io», continua il ministro, che comunicherà al governo la sua decisione «un minuto prima» di renderla nota ai vertici Rai, ma solo un minuto «dopo» averla presa. Se sarà un sì o un no, ovviamente, non lo anticipa a l'Unità, ma già da ora vuole «raffreddare le tensioni», consapevole che «sia un giudizio favorevole che negativo scatenerebbe delle polemiche». Quasi un quadro da assedio, sembra dire il ministro di An. Di sicuro nel centrodestra sull'accordo Raiway le tensioni sono tante: da una parte proprio An punta a far saltare il contratto, e i membri della Cdl nella commissione parlamentare di Vigilanza «suggeriscono» al ministro di dare parere contrario. Più morbida invece la posizione di Forza Italia, nella quale il diplomatico Gianni Letta e i moderati propendono per il rispetto di certi equilibri (sulle quali è attento anche il Presidente della Camera, Pierferdinando Casini). E, con un irrigidimento, si potrebbe accentuare l'irrisolto conflitto di interessi di Berlusconi.

L'appiglio sulla questione Raiway ha un solo significato politico. Non si capisce, infatti, perché dire no a un accordo che passa in mano a un nuovo Cda e che favorirà gli investimenti per gli impianti sul digitale terrestre, con la conseguente restituzione (con interessi) degli 800 miliardi già versa-

l'intervista

Petrucchioli: fatto gravissimo se il governo fa saltare l'accordo

Natalia Lombardo

ROMA Giovedì prossimo i vertici Rai saranno ascoltati dalla commissione parlamentare di vigilanza. Un incontro d'obbligo istituzionale, dopo il quale a Palazzo San Macuto si affronterà anche il tema Raiway. Sul piatto c'è il documento presentato la settimana scorsa dai membri del centrodestra, i quali «suggeriscono» al ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, di non firmare la presa d'atto sull'accordo di cessione del 49 per cento della società che gestisce gli impianti all'americana Crown Castle. Claudio Petrucchioli, presidente della commissione di Vigilanza, giudica «gravissimo» l'eventuale fallimento dell'accordo, sia sul piano economico che su quello politico, che rivelerebbe una scarsa autonomia del servizio pubblico.

ti da Crown Castle alla Rai e congelati in una banca. Le motivazioni tecniche portate da Alessio Butti, responsabile informazione di An, non sembrano convincere nemmeno lui: «L'accordo è partito nel '99 quando Raiway era tutta in mano Rai, la gara di appalto è stata gestita in maniera criptica», infine la natura «extracomunitaria», non italiana della Crown Castle (l'offerta iniziale di Telecom e Enel non raggiungeva quella della società americana, valutata da vari advisors internazionali). Ma il vero motivo è politico, lo rivela Butti: «Vogliamo ripercorrere le tappe dell'operazione in modo più trasparente». Un'altra gara sotto un nuovo Cda, quindi? «Certo questo Cda non ci piace», ammette il deputato di An che ne auspica le dimissioni prima di febbraio. Su questo Gasparri è rassegnato: «La legge è chiara, se il Cda non si dimette resta fino a febbraio. Tanto è vicino...» conclude. n.l.

Presidente, è possibile che il ministro Gasparri non firmi l'accordo su Raiway. Questo causerebbe un danno all'azienda pubblica?
«La mancata presa d'atto del governo su questo accordo sarebbe un serio errore politico che inasprirebbe le polemiche. Tanto più che la stessa maggioranza sarebbe facilmente criticabile: come può, infatti, compiere un atto che è nocivo alla stessa azienda pubblica? Questo è un dato di fatto. Ed è grave, tanto più se si vuole affrontare positivamente una riforma della Rai che la renda autonoma dal potere politico».

Come valuta le motivazioni che portano i membri del centrodestra, nella Vigilanza, a suggerire al ministro di respingere l'accordo?
«La motivazione non è chiara e

gli argomenti non sono molto convincenti: si dice che Raiway sarebbe venduta a una cifra troppo bassa, ma ciò si contraddice con alcuni segnali venuti dagli stessi americani, che sarebbero ben contenti di non spendere una somma così alta, 800 miliardi. Anche le obiezioni sull'opportunità di un controllo totale sugli impianti di interesse strategico mi pare pretestuosa. Cosa c'entra l'interesse strategico? Mi risulta che nelle telecomunicazioni sia in mano alle Forze Armate...».

La commissione di Vigilanza può intervenire nel merito?
«Se non siamo chiamati dal governo ad esprimere un parere su degli atti dell'esecutivo stesso non abbiamo il potere di intervenire. I poteri di controllo e di indirizzo appartengono ai presidenti delle Camere e al Parlamento».

Insomma, ci sarebbe un'interferenza politica se saltasse un accordo economico favorevole per la Rai?
«Il fatto stesso che la Crown Castle abbia richiesto la presa d'atto del governo nasce da una ragione evidente: perché l'intreccio Rai e politica, in Italia, è troppo forte. Un

contratto siglato unicamente con l'azienda sarebbe troppo debole. Il guaio è che non si è ancora risolto il nodo dell'autonomia della tv pubblica dal governo».

Nel merito, come valuta l'operazione Raiway?
«Mi sembra convincente per due aspetti: se c'è un ambito nel quale è giusto aprire alla partecipazione dei privati è il settore degli impianti. Un secondo motivo sono gli investimenti sul digitale terrestre, che la Rai ha posto come impegno prioritario. Sono investimenti consistenti, quindi è ovvio che è decisivo avere a disposizione parecchi miliardi per i nuovi impianti. E l'accordo su Raiway è un'occasione da cogliere. La legge che stabilisce il passaggio al digitale terrestre è uno dei risultati ottenuti finora».

Il centrodestra critica la cessione a una società non italiana, anzi extracomunitaria. Che ne pensa?
«Cosa vogliamo fare, ricostruire il monopolio anziché liberalizzare? Se qualcuno ha in mente l'azienda unica, con un unico proprietario degli impianti, magari fra Rai e Telecom, fa un errore».

Nervosismo per l'iniziativa presa da Forza Italia senza consultare gli alleati

Usa day, scricchiolii nella destra

ROMA Tra Cdl e Ulivo è ormai dialogo tra sordi sulla manifestazione filoamericana del 10 novembre voluta da Forza Italia su suggerimento del «Foglio». Il centro-sinistra è fermamente deciso a non prendere parte ad una iniziativa targata Fi e bollata dalla Margherita come «raduno settario» volto a dividere anziché unire il paese. E mentre l'Ulivo insiste nella richiesta di archiviare l'idea, e fa orecchie da mercante rispetto alla proposta lanciata dal presidente della Camera di dare una impronta bipartisan all'evento, il centrodestra va avanti imperturbato e tenta, comunque di convincere e coinvolgere una opposizione decisamente refrattaria.

Al momento, quindi, non si registra alcun segnale di dialogo, spiragli non si intravedono. Peraltro, anche nella Cdl non tutto fila liscio. Ignazio La Russa non nasconde il proprio nervosismo per una iniziativa decisa unilateralmente da Forza Italia senza consultare gli alleati. Il presidente dei deputati di An ha inoltre mani-

festato perplessità per una idea che considera sicuramente buona, soprattutto se fosse rimasta appannaggio del quotidiano di Giuliano Ferrara. Dal momento che però dell'idea si è «appropriata» Forza Italia che l'ha lanciata senza sentire le forze della coalizione, La Russa sollecita un chiarimento interno. Un chiarimento che potrebbe portare sul banco degli imputati il nuovo coordinatore azzurro Roberto Antonione, reo di aver fatto annunci anzitempo. «Si vede che è ancora inesperto», ha commentato velenoso il capogruppo di An.

In ogni caso, secondo quanto si è appreso, già venerdì scorso si sarebbe avviato un primo chiarimento sulle modalità della manifestazione in un incontro tra lo stesso Antonione e Gianfranco Fini, in partenza per gli Usa. Comunque proprio venerdì, al suo arrivo a Washington, il vicepremier diede il suo «via libera» all'iniziativa.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Venetia 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GOZZANO, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NEUROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Presidente Luciano Violante e il Gruppo Democratici di Sinistra - L'Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al cordoglio del deputato Pietro Tidei per la scomparsa del caro

PADRE
Roma, 22 ottobre 2001

In ricordo di
ADRIANO DEL VECCHIO

Un caro compagno di cui sentiremo la mancanza della sua forza morale che ci trasmetteva con la sua stretta di mano.
Famiglia Scalfidi

Il Gruppo dei Democratici di Sinistra del Comune di Roma è vicino ad Edoardo ed alla sua famiglia per la morte del padre, il compagno

ADRIANO DEL VECCHIO

23-10-1990 23-10-2001
Vito e Ina Sansone, Norman e Laura Mozzato, Italo e Silvia Moretti ricordano con grande affetto e rimpianto il carissimo amico

MARIO UGAZZI

Per **Neurologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00